

L'ANALISI**Sergio Fabbrini****Riforme non di destra o di sinistra ma necessarie**

Mentre i politici discutono se il governo Renzi è di sinistra o di destra, i cittadini si pongono la domanda se le sue politiche funzionano oppure no. C'è una discrasia tra il dibattito politico e l'interesse pubblico. Quale ne è la causa?

Non può stupire che i politici siano primariamente interessati al dibattito ideologico (tra la sinistra e la destra), perché la loro preoccupazione principale è quella di posizionarsi. Per alcuni, il governo Renzi è un governo di destra perché sta portando avanti proposte (come l'apertura del mercato del lavoro, la riduzione del carico fiscale, la riforma istituzionale) che nelle passate legislature erano state fatte proprie, anche se poi non realizzate, da Forza Italia. Per altri, il governo Renzi rimane un governo di sinistra perché nel suo programma vi sono obiettivi redistributivi (come i famosi 80 euro) che la destra non ha mai perseguito. Entrambe le posizioni non convincono. Intanto perché "destra" e "sinistra" sono definite in relazione a criteri soggettivi. Ovvero, se una proposta era stata avanzata da Berlusconi nel passato, allora è di "destra" riproporla. E naturalmente viceversa. Ma soprattutto non convince l'uso storicamente esteso che è stato fatto della distinzione tra "destra" e "sinistra". Quella distinzione continua a essere applicata a tutte le politiche

FORZATURE IDEOLOGICHE

Solo in Italia si può pensare che l'apertura del mercato del lavoro coincida solo con un interesse partitico

pubbliche nazionali. Come se non esistessero politiche pubbliche di interesse collettivo, ma solamente ed esclusivamente politiche pubbliche di "destra" o di "sinistra". In realtà, tale politicismo è all'origine del nostro declino. Solamente in Italia si può continuare a pensare che non coincida con un interesse pubblico, ma solamente partitico, l'apertura del mercato del lavoro, la riduzione e la razionalizzazione del sistema fiscale, la riforma della pubblica amministrazione, l'adeguamento del sistema di governo, la costruzione di sistemi educativi e di ricerca competitivi internazionalmente. La politicizzazione delle politiche pubbliche è stata così accentuata negli ultimi vent'anni che diversi politici della destra e della sinistra non sono più in grado di distinguere ciò che li unisce da ciò che li distingue.

Ma la realtà che i cittadini vivono è molto diversa. Per loro, molte riforme sono né di "sinistra" né di destra", ma semplicemente necessarie. Per loro, la distinzione tra le politiche pubbliche è tra quelle che funzionano e quelle che non funzionano. Dopo tutto, è un interesse di tutti (di coloro che votano a destra così come a sinistra) avere un sistema sanitario adeguato, un sistema educativo competitivo, un sistema amministrativo efficiente e trasparente. Combattere la corruzione è né di destra né di sinistra, ma

semplicemente indispensabile. Se così è, allora occorre che la politica si liberi dall'ipnosi che non vi siano interessi comuni tra gli schieramenti, ma solamente interessi inconciliabili. Naturalmente, vi sono ambiti sociali e politiche pubbliche in cui destra e sinistra si differenziano, in quanto portatrici di sensibilità e culture differenti. Ma tale differenza non è mai di principio o a prescindere. Può essere di sinistra usare la fiscalità a fini distributivi in un paese, come gli Stati Uniti, dove la pressione fiscale complessiva (federale, statale e municipale) è inferiore al 25% del Pil nazionale, ma non lo è in un paese, come il nostro, in cui la pressione fiscale complessiva è quasi il doppio. Insomma, occorre recuperare la consapevolezza che la "politics" e le "policies" non sempre si sovrappongono.

Ma la discrasia è dovuta anche alla difficoltà della politica nel fare i conti con i cambiamenti storici intervenuti in Europa. L'integrazione monetaria ha cambiato radicalmente i termini della tradizionale divisione politica tra schieramenti. Quell'integrazione sta sfidando le capacità nazionali dei singoli stati membri dell'eurozona a promuovere, o semplicemente a difendere, i rispettivi modelli sociali ed economici, oltre che istituzionali. I conflitti inter-statali che si stanno drammaticamente manifestando all'interno

dell'eurozona (basti pensare al contrasto tra paesi debitori e creditori) hanno cambiato i termini del confronto domestico tra destra e sinistra. Come hanno dovuto prendere atto Tsipras e Varoufakis, non basta vincere le elezioni nazionali per poi governare uno stato membro dell'eurozona. C'è infatti un "elettorato" extra-nazionale che non vota, ma che conta assai, come i governi e gli elettori degli altri paesi dell'eurozona. Se non accrescono le capacità interne dei loro paesi, molti governi nazionali non potranno incrementare il loro potere negoziale all'esterno. Come il dio romano Giano, quei governi hanno due facce che guardano in direzioni diverse, l'una verso i propri elettori nazionali e l'altra verso gli altri governi ed elettori europei. Se le categorie di "destra" e di "sinistra" furono elaborate all'interno dello stato nazionale, non sembra avere molto senso riproporre tali e quali per orientare le politiche pubbliche di un paese dell'eurozona come il nostro. I cittadini ne sono consapevoli, molto di meno quegli esponenti politici impegnati nel dibattito se il governo Renzi è di destra o di sinistra. La politica non è morta con l'integrazione monetaria, né quest'ultima è fatta solamente di politiche pubbliche. Tuttavia, sarebbe più utile confrontarsi su come fare i conti con i cambiamenti epocali che stiamo vivendo, piuttosto che dilungarsi sul sesso degli angeli.

sfabbrini@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA